

RECENSIONI

ANTICO TESTAMENTO

Heinz-Dieter NEEF, *Abramo alla prova. Studio esegetico e teologico di Genesi 22,1-19*, «Studi biblici» 184, Paideia, Brescia 2016, pp. 129, € 15,00.

La Paideia, che aveva già edito nella stessa collana un altro importante studio su Genesi 22 (R. Kilian, *Il sacrificio di Isacco. Storia della tradizione di Gen. 22*, «Studi biblici» 36, 1976), presenta ora nella traduzione italiana di F. Ronchi la seconda edizione del contributo di Heinz-Dieter Neef.

Una prima, ampia sezione, offre una chiara presentazione della ricerca esegetica a partire dai lavori di H. Graf Reventlow (*Opfere deinen Sohn. Eine Auslegung von Genesis 22*) e del già citato R. Kilian: essi, secondo Neef, «segnano un punto di svolta nella ricerca più recente, in quanto i modelli di storia della tradizione da loro sviluppati vennero nel prosieguo recepiti con grande discrezione [nell'originale si legge *eher zurückhaltend*: il senso è che essi ebbero per lo più una modesta ricezione, furono recepiti con esitazione, *N.d.A.*]. L'interesse si è spostato al contrario su ricerche riguardanti lo stile, la filologia, la sintassi e la composizione del racconto» (p. 49). Sono quindi questi aspetti a cui Neef dedica il corpo del suo lavoro (cap. 3, esegesi di Gen. 22,1-19): traduzione con note grammaticali e testuali e analisi della struttura del brano (pp. 50-57); particolareggiata disamina della lingua e dello stile (pp. 58-69) che, in particolare, mette in evidenza non soltanto il ruolo dell'imperfetto consecutivo ma anche quello della «proposizione verbale

invertita, dove il verbo è preceduto dal soggetto o da una determinazione avverbiale» (p. 59), lo stile enumerativo (p. 65) e quello anaforico (p. 66). Una «esegesi analitica» (pp. 69-85) fornisce un accurato commento a ogni verso del brano ed è senza dubbio uno dei punti forti del volume.

Prese le distanze – per mancanza di indizi consistenti che spingano in tal senso – dall'interpretazione di Gen. 22 come «eziologia della sostituzione del sacrificio umano e/o infantile col sacrificio animale» (p. 91), Neef esamina (pp. 92-96) tutti i punti di contatto di Gen. 22 con il resto dei racconti di Genesi 12-25 su Abramo, per concludere che «il racconto del sacrificio di Isacco pare [...] essere una narrazione relativamente autonoma che si colloca cronologicamente piuttosto alla fine che al principio della tradizione su Abramo» (p. 96).

Anche Neef, come la maggior parte degli interpreti odierni, è dell'avviso che i vv. 15-18 siano una «aggiunta seriore» (p. 84): tra i motivi che egli elenca a sostegno di questa ipotesi (pp. 84 s.), avrei aggiunto anche il parallelo con Gen. 26,3b-5. Per quanto riguarda il resto del testo, cioè i vv. 1-14.19, Neef, esclusa la collocazione in epoca post-esilica (ad es. T. Veijola e altri, p. 97), propone la sua ipotesi di datazione, innanzitutto individuando la redazione del documento sacerdotale come plausibile *terminus ad quem*. Cito direttamente Neef per proporre una correzione della traduzione italiana: «Gen 22,1-14.19 non fa riferimento a testi e versetti [*bezieht sich nicht auf Texte und Verse*, reso con «non presenta testi e versetti»] che la critica attribuisce solitamente al documento sacerdotale.

Non resta che chiedersi se sia veramente immaginabile che Gen 22 sia cronologicamente posteriore [*in Anschluss*, reso con «connesso»] al documento sacerdotale» (p. 98). Il *terminus a quo* è individuato nel fatto che quello che il nostro testo dice dell'angelo di YHWH in 22,11 s. è affine a e «presuppone ciò che si afferma degli angeli in Es 23,20-22; 32,34; 33,2» (p. 100), testi che per Neef risalgono allo Jehovista, il che lo conduce a datare Gen. 22,1-14.19 «attorno alla fine del VII sec. a.C.» (p. 101).

In conclusione (pp. 102-109), Neef offre una sintesi teologica della sua esegesi di Gen. 22 come «racconto teologico» o «narrazione teologica» (in tedesco sempre *Erzählung*, il traduttore alterna «racconto» e «narrazione»), definizione che risale a C. Westermann (*Arten der Erzählung in der Genesis*, in: *Forschung am Alten Testament*, Ges. Stud., TB 24, München 1964, pp. 9-91 [71 s.]). «Il racconto della prova di Abramo non mira [...] a fornire alcuna esauriente definizione di Dio, non intende essere né la prima né l'ultima parola su Dio» (p. 104). La conoscenza che Abramo ha del suo Dio e che questi ha di lui sono «il presupposto e non il risultato dell'imposizione di sacrificare Isacco» (p. 104). Gen. 22 è il culmine degli incontri che Abramo ha avuto fino a quel momento con Dio, con la prova si è «raggiunto l'acme e il punto definitivo» e «questo incontro sigilla il rapporto che lega Dio e Abramo». La fede e il «timor di Dio» di Abramo sono pari alla fiducia che egli ripone in Dio. La tensione tra fiducia e messa alla prova coinvolge il narratore, che sa «che Dio ha la libertà di pretendere un sacrificio simile», ma compone la sua storia «in modo tale da far capire chiaramente che Dio non vuole questo sacrificio» (p. 105, corsivo nel testo). Per Abramo, si tratta di essere esposto alla più dura delle prove immaginabili, perché per l'Antico Testamen-

to la perdita di un figlio o di una figlia unici «era per i genitori la disgrazia per eccellenza». Il lettore e l'ascoltatore del racconto partecipano alla vicenda di Abramo ponendosi domande sul comportamento di Dio. La conclusione è per tutti che, da un lato, «Dio non si lascia afferrare, è libero e indipendente» e non può essere legato alle immagini che abbiamo di lui. «Ma quando si accetta la condotta libera e autonoma di Dio, allora sì che Dio resta colui dal quale si può letteralmente attendersi qualsiasi cosa.» (pp. 106 s.) «Il racconto della prova di Abramo fornisce un importante contributo alla retta comprensione di Dio secondo l'Antico Testamento. Il racconto mette in evidenza che nonostante l'inafferrabilità di Dio è possibile camminare con questo Dio e aver fiducia nel suo sostegno» (pp. 107-108). Gen. 22 è un «racconto teologico sul futuro e la fiducia in Dio», nel Dio «inafferrabile, ma sempre affidabile».

La presenza di traduzioni italiane, ove disponibili, delle circa duecento opere citate in bibliografia, è sempre segnalata, mi sembra con due sole eccezioni: il THAT, citato a p. 62 e a p. 83, *Theologisches Handwörterbuch des Alten Testaments* a cura di E. Jenni e C. Westermann, è stato tradotto in italiano (*Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, Marietti, Torino 1978, 1982) e viene normalmente abbreviato come DTAT; T. Römer, *Le Dieu obscur* [...] 1996, cit. a p. 85 n. 1, è stato tradotto in italiano (*I lati oscuri di Dio: crudeltà e violenza nell'Antico Testamento*, Torino, Claudiana 2008²).

Il volume è senz'altro da raccomandare a chi è interessato a una comprensione esegetica del racconto di Genesi 22, alla quale esso contribuisce con un'analisi rigorosa, aggiornata, approfondita e al tempo stesso gradevolmente leggibile.

Daniele Garrone